

TEMI

- * Le aree interne del Molise fra Strategia nazionale ed una nuova mappatura con la PCA - Principal Components Analysis
di Mariella Zingaro e Cecilia Tomassini
- * Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio ambientale in aree marginali. Antinomia o possibilità? L'esperienza del Matese nella Strategia nazionale per le aree interne
di Andrea De Toni, Lorenzo Sallustio e Marco Marchetti
- * Per una rinascita delle aree interne dell'Appennino centrale. Il caso studio dell'area del "Nuovo Maceratese"
di Massimo Sargolini e Ilenia Pierantoni
- * Dalla terra alla fabbrica, e ritorno. Esperimenti di attivazione delle risorse ambientali nella Sardegna interna, tra irruzione della modernità e pratiche collaborative
di Irene Meloni e Fabio Parascandolo
- * Le aree interne come margini. Ritorno a Paraloup (Alpi marittime)
di Antonella Tarpino
- * Concentrazione o dispersione? La mobilità dei migranti stranieri e la questione delle aree interne
di Monica Meini
- * L'Italia di notte. Immagini ed immaginari per nuove migrazioni interne di significati, valori e persone
di Stefano Panunzi

DIBATTITO

- * Qualche appunto e suggestione dal convegno SdT di Matelica
di Alberto Magnaghi, Luciano De Bonis, Marco Giovagnoli, Rossano Pazzagli
- * Diaspore, sviluppo e inclusione: Note a margine del primo Summit delle Diaspore
di Chiara Cancellario
- * Storia globale e storia culturale. Un tentativo di conciliazione. Nota sulla conferenza "Port Cities and Migration in the Modern Era" Goteborg 23-24 Novembre 2017
di Roberto Evangelista

IERI, OGGI E DOMANI

- * Guardare il mondo, ma dal proprio campanile
Tavola rotonda a cura di Antonio Ruggieri

STUDI E RICERCHE

- * Fonti aziendali e storia dell'alimentazione. Il contributo dell'archivio di un mercante del basso Medioevo
di Maria Giagnacovo
- * Lello Lombardi. Le Forze nuove nell'Umanesimo integrale
di Giuseppe Iglieri
- * La costruzione degli spazi urbani nel Regno di Napoli: Campobasso nel Decennio Francese
di Emilia Sarno

DIDATTICA

- * Genesi dell'istruzione secondaria nell'Europa napoleonica
di Florindo Palladino

MOLISANA

- * Vincenzo Tiberio precursore della scoperta della penicillina
di Antonio Di Chiro

Glocale

Rivista molisana di storia e scienze sociali



Aree interne

Rivista molisana di storia e scienze sociali

IBC

€ 15,00

ISSN 2037 - 4453



*In memoria
di Giorgio Palmieri*

Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali
(www.storiaglocale.it)

Direzione: Gino Massullo, Rossano Pazzagli
(direttoreglocale@ilbenecomune.it)

Comitato di direzione: Letizia Bindi, Norberto Lombardi, Gino Massullo, Roberto Parisi, Rossano Pazzagli, Ilaria Zilli

Comitato di redazione: Rossella Andreassi, Letizia Bindi, Antonio Brusa, Chiara Cancellario, Oliviero Casacchia, Renato Cavallaro, Raffaele Colapietra, Gabriella Corona, Massimiliano Crisci, Marco De Nicolò, Paolo Di Lella, Roberto Evangelista, Antonella Golino, Giuseppe Iglieri, Norberto Lombardi, Sebastiano Martelli, Massimiliano Marzillo, Gino Massullo, Florindo Palladino, Roberto Parisi, Rossano Pazzagli, Antonio Ruggieri, Saverio Russo, Lorenzo Sallustio, Bice Tanno, Ilaria Zilli

Segreteria di redazione: Chiara Cancellario, Paolo Di Lella, Roberto Evangelista, Antonella Golino (coordinatrice), Giuseppe Iglieri, Florindo Palladino, Lorenzo Sallustio, Bice Tanno

Direttore responsabile: Antonio Ruggieri

Progetto grafico e impaginazione: Silvano Geremia

Redazione e amministrazione: c/o Il Bene Comune, viale Regina Elena, 54 – 86100 Campobasso, tel. 0874 979903, fax 0874 979903, glocale@ilbenecomune.it

Abbonamento annuo (due numeri): € 25,00. Per abbonamenti internazionali: paesi comunitari, due numeri, € 37,00; paesi extracomunitari, due numeri, € 43,00. I versamenti in conto corrente postale devono essere effettuati sul ccp n. 25507179 intestato a Ass. Il Bene Comune, Campobasso

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore fornisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati forniti agli abbonati. Ai sensi degli artt. 7, 8, 9, D. lgs. 196/2003 gli interessati possono in ogni momento esercitare i loro diritti rivolgendosi a: Il Bene Comune, viale Regina Elena, 54 – 86100 Campobasso, tel. 0874 979903, fax 0874 979903, glocale@ilbenecomune.it
Il garante per il trattamento dei dati stessi ad uso redazionale è il direttore responsabile

In copertina:
Foto di Enrico Caracciolo, Guglionesi 2017

© 2018 *Glocale*. Rivista molisana di storia e scienze sociali, Edizioni Il Bene Comune
Tutti i diritti riservati
Registrazione al Tribunale di Campobasso 5/2009 del 30 aprile 2009

Glocale

Rivista molisana di storia e scienze sociali

13



Aree interne

Gennaio 2017

Cancellario / De Bonis / De Toni / Di Chiro / Evangelista / Giagnacovo /
Giovagnoli / Golino / Iglieri / Magnaghi / Marchetti / Meini / Meloni /
Palladino / Panunzi / Parascandolo / Pazzagli / Pierantoni / Ruggieri /
Sallustio / Sargolini / Sarno / Tarpino / Tomassini / Zingaro



Le Pro Loco: presidi civili e culturali delle aree interne

La nostra regione poco conosciuta, che assiste impotente ad un continuo e incessante spopolamento, ha bisogno delle Pro Loco per promuovere l'intero territorio, per reclamare attenzione, per richiamare turisti di qualità che cercano tranquillità, cultura, arte, storia, buona e semplice cucina, accoglienza. Noi siamo pronti e lo abbiamo dimostrato abbondantemente, ma anche la Regione dovrà impegnarsi concretamente; dovrà rivedere e armonizzare le norme sul turismo, dovrà aggiornare la legge che regola l'attività delle Pro Loco, non dovrà farci mancare gli indispensabili aiuti economici che da troppi anni ci vengono promessi a parole e negati nei fatti.

Per portare avanti questi nostri progetti cercheremo di coinvolgere e responsabilizzare l'intero Consiglio regionale, affinché nessuno possa dire in futuro che non sapeva.

Simone Di Paolo
Presidente regionale dell'UNPLI

Indice

- 9 Aree interne: da criticità ad opportunità
di Antonella Golino e Marco Marchetti
- TEMI
- 17 Le aree interne del Molise fra Strategia nazionale ed una nuova
mappatura con la PCA - Principal Components Analysis
di Mariella Zingaro e Cecilia Tomassini
1. Aree interne tra risorse e difficoltà
 2. Il Molise
 3. Dati e Metodi
 4. Risultati
 5. Conclusioni e discussione
- 29 Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio ambientale in aree
marginali. Antinomia o possibilità? L'esperienza del Matese nella
Strategia nazionale per le aree interne
di Andrea De Toni, Lorenzo Sallustio e Marco Marchetti
1. Introduzione
 2. L'area del Matese
 3. Sviluppo locale e valorizzazione del patrimonio ambientale: una
possibilità concreta
 4. Conclusioni
- 39 Per una rinascita delle aree interne dell'Appennino centrale. Il caso
studio dell'area del "Nuovo Maceratese"
di Massimo Sargolini e Ilenia Pierantoni
1. Dinamiche socio-economiche ante-sisma
 2. Gli effetti della crisi sismica del 2016
 3. Nuove visioni per le aree colpite dal sisma
 4. Conclusioni

- 59 Dalla terra alla fabbrica, e ritorno. Esperimenti di attivazione delle risorse ambientali nella Sardegna interna, tra irruzione della modernità e pratiche collaborative
di Irene Meloni e Fabio Parascandolo
1. La modernizzazione e i suoi effetti territoriali
 2. Il territorio come patrimonio economico e sociale locale, tra la Carta de Logu e l'avvento della proprietà perfetta
 3. Lo sviluppo senza limiti e i percorsi di ritorno ai beni naturali essenziali alla vita
 4. Tentativi di riscoperta identitaria ed esperimenti di collaborazione nella Sardegna interna
 5. Conclusioni. Dalla sostenibilità gestionale alla praticabilità patrimoniale dei territori locali
- 81 Le aree interne come margini. Ritorno a Paraloup (Alpi marittime)
di Antonella Tarpino
- 87 Concentrazione o dispersione? La mobilità dei migranti stranieri e la questione delle aree interne
di Monica Meini
1. La mobilità migratoria da necessità a risorsa
 2. Concentrazione, dispersione e diffusione nelle dinamiche insediative degli immigrati stranieri in Italia
 3. Modelli contrastanti nella distribuzione territoriale dei migranti richiedenti asilo in Italia
 4. Esperienze pilota per una ri-significazione delle aree interne
- 111 L'Italia di notte. Immagini ed immaginari per nuove migrazioni interne di significati, valori e persone
di Stefano Panunzi
1. Introduzione
 2. Glocalopoli
 3. Architetture viventi
 4. Bonificare e ri-naturalizzare i suoli artificiali per cessare il consumo di nuovo suolo naturale
 5. Il segreto degli alberi

DIBATTITO

- 125 Qualche appunto e suggestione dal convegno SdT di Matelica
di Alberto Magnaghi, Luciano De Bonis, Marco Giovagnoli, Rossano Pazzagli
- 133 Diaspore, sviluppo e inclusione: Note a margine del primo Summit
delle Diaspore
di Chiara Cancellario
- 141 Storia globale e storia culturale. Un tentativo di conciliazione. Nota
sulla conferenza “*Port Cities and Migration in the Modern Era*”
Goteborg 23-24 Novembre 2017
di Roberto Evangelista

IERI, OGGI E DOMANI

- 145 Guardare il mondo, ma dal proprio campanile
Tavola rotonda a cura di Antonio Ruggieri
Incontro con Antonietta Caccia, Antonio De Lellis, Nicola Marrone e Angelo Primiani

STUDI E RICERCHE

- 167 Fonti aziendali e storia dell'alimentazione. Il contributo dell'archivio
di un mercante del basso Medioevo
di Maria Giagnacovo
1. La storia dell'alimentazione e le fonti
 2. Percorsi alimentari attraverso l'archivio di un mercante del Trecento
 3. Le carte aziendali e l'alimentazione degli altri
- 189 Lello Lombardi. Le Forze nuove nell'Umanesimo integrale
di Giuseppe Iglieri
1. Introduzione
 2. Lello Lombardi e l'umanesimo integrale di Maritain
 3. Il pensiero di Lombardi
 4. L'importanza della formazione
 5. Il ruolo dei partiti e il decentramento amministrativo
 6. L'importanza di una comunità europea ed internazionale

- 213 La costruzione degli spazi urbani nel Regno di Napoli: Campobasso nel Decennio Francese
di Emilia Sarno
1. Il Napoleonico Know-how per il Mezzogiorno
 2. Cartografie molisane
 3. La pianificazione di Campobasso

DIDATTICA

- 229 Genesi dell'istruzione secondaria nell'Europa napoleonica
di Florindo Palladino
1. Premessa
 2. Il periodo rivoluzionario
 3. L'istituzione del Liceo (1802)
 4. L'Université impériale: moderno sistema di pubblica istruzione

MOLISANA

- 243 Vincenzo Tiberio precursore della scoperta della penicillina
di Antonio Di Chiro
1. La questione
 2. Vincenzo Tiberio: vita e opere
 3. Consapevolezza e intenzionalità nella logica della scoperta scientifica
 4. Rilievi conclusivi

259 *Abstracts*

265 Gli autori di questo numero

Aree interne: da criticità ad opportunità

di Antonella Golino e Marco Marchetti

Vengono definite aree interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità), ma al tempo stesso ricche di importanti risorse ambientali e culturali. In questi territori vive circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni¹.

Il comune è l'elemento centrale di una solida tradizione civica italiana, che dal medioevo giunge fino alla Costituzione repubblicana, passando per Carlo Cattaneo che considerava i comuni e soprattutto i piccoli comuni ben funzionanti, la spina dorsale della nazione².

Le aree interne sono costituite da 4.261 comuni, ovvero la metà dei comuni italiani, di cui 1.874 appartenenti alla tipologia di "periferici" o "ultra-periferici"³. I dati mostrano che si tratta di quasi un quarto di popolazione, che vive in circa tre quinti del territorio nazionale. Oltre 13 milioni e mezzo di abitanti, il 22,8% della popolazione nazionale risiede infatti in un comune di aree interne, per una superficie coperta pari a 183.959 kmq, il 61,0% della superficie totale del Paese⁴.

Partendo da una descrizione quantitativa espressa da tali dati, che appare necessaria per definire ed identificare le aree interne del nostro Paese, la definizione del *comune* esplicitata in questo lavoro, si mostra lontana da una

¹ Per maggiori informazioni si può far riferimento al sito dell'Agenda per la Coesione Territoriale, al link aree interne, www.agenziacoesione.it.

² Lorenzo Tanzini, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei Comuni*, Laterza, Roma-Bari 2014.

³ Il criterio per definire un comune come appartenente ad un'area interna viene effettuato attraverso una mappatura che pone in relazione il calcolo della distanza e del tempo che i cittadini impiegano a raggiungere i «poli» o i «poli intercomunali», dove un'associazione di Comuni assicura tutti e tre i servizi necessari, distinguendo poi tutti gli altri comuni tra "cintura", dove si vive a meno di 20 minuti di distanza dal polo, "area intermedia", dove vengono impiegati 40 minuti per arrivarci, "area periferica", dove sono necessari 60, "area ultraperiferica", dove di minuti ne occorrono più di 80. Per maggiori informazioni si rimanda al già citato sito dell'Agenda per la Coesione Territoriale www.agenziacoesione.it.

⁴ IFEL, *I Comuni della Strategia nazionale aree interne*, Fondazione ANCI, Studi e Ricerche, Roma 2015.

visione numerica e meramente burocratico/amministrativa. I comuni rappresentano invece – nella nostra prospettiva di analisi – una cellula dell’organismo, che per essere vitali vanno preservati nella loro unicità; essi infatti contengono tutte le potenzialità che rendono il nostro Paese così unico e così grande, pur nella sua complessità e nelle difficoltà che ne conseguono.

Molti comuni italiani negli ultimi anni sono stati oggetto di un piano di riforma nazionale grazie alla Strategia nazionale aree interne (SNAI) che è nata nel 2012 con il fine di invertire il trend demografico negativo delle aree interne del Paese. L’obiettivo è quello di rendere questi borghi maggiormente fruibili e attrattivi mediante la promozione del mercato locale, sospingendo lo sviluppo dei punti di forza quali il campo agroalimentare, la cultura, il turismo e, allo stesso tempo, attraverso il ripristino della cittadinanza, riequilibrando l’offerta dei servizi di base. Grazie a tale piano di riforma nazionale molti comuni italiani ne sono stati i protagonisti diretti, e così come accade nelle più recenti politiche europee di coesione, anche la SNAI si mostra con l’obiettivo sì di essere assistenziale, ma a sostegno di azioni di sviluppo basate sul rafforzamento e sulla valorizzazione delle potenzialità locali⁵.

I comuni delle aree interne sono ampiamente diffusi su quasi tutto il territorio nazionale, anche se è possibile rilevarne un numero maggiore nelle regioni del centro-sud e lungo la dorsale appenninica. I comuni ultraperiferici risultano concentrati nella parte centro-meridionale della Basilicata, lungo la costa nord-occidentale della Calabria al confine con la Campania, in Sardegna, nell’estremità nord e a sud lungo la fascia orientale e in alcune zone delle Alpi centrali. Nella gran parte delle aree interne, specie quelle montagnose, dell’appennino e delle alpi i collegamenti con le città sono problematici, le strade sono tortuose e maltenute, e mancano i servizi essenziali⁶.

Fabrizio Barca⁷ primo fautore di una proposta legislativa di una rivalutazione delle aree interne, le definì aree dove gli ostacoli sono particolarmente forti, prendendo come modello i tre servizi fondamentali che fanno sì che la gente decida di vivere o di lasciare un dato luogo: scuola, salute, mobilità. Si vive bene in un “polo”, dove si ha un’offerta scolastica completa, un livello essenziale di assistenza sanitaria (e sociale) e una stazione da cui raggiungere la rete di trasporto necessaria per la mobilità sociale.

L’individuazione delle aree interne del Paese parte da una lettura policentrica del territorio italiano, cioè un territorio costituito da una rete di comuni

⁵ Giuseppe Dematteis, *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, in *Riabitare la montagna*, «Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti», 2016, 4, pp. 10-17.

⁶ Tonino Perna, *Segni di rinascita nelle aree ‘interne’*, in *Riabitare la montagna*, «Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti», 2016, 4, pp. 25-32.

⁷ Fabrizio Barca, *An Agenda for a reformed Cohesion Policy*, Commissione Europea, Brussels 2009.

o aggregazioni di comuni attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale⁸.

Il primo requisito della SNAI è la combinazione, da una parte, di un centro attivo capace di fornire un contributo di competenze e di destabilizzare equilibri ossificati, dall'altro, di una robusta proprietà da parte del livello locale rappresentata dai Sindaci. Nei territori vengono chieste alleanze fra Comuni ed i loro primi cittadini, ai quali viene richiesto di candidarsi a disegnare una strategia in una sorta di *sistema intercomunale permanente*, e affidando ad uno di loro il ruolo di leader riconosciuto, il cosiddetto "comune capofila".

Nell'ottica SNAI il ruolo dei comuni resta centrale, prefigurando una sorta di neomunicipalismo inteso non come localismo chiuso, ma piuttosto come leva della partecipazione e di una ritrovata rappresentanza territoriale in grado di integrare quella politica, a partire da alcuni temi fondamentali: territorio, economia, cultura, ambiente e governo delle risorse, servizi, spazi pubblici, beni comuni. Il ritorno al campanile dunque non viene inteso per starci sotto e rinchiudersi nel paesello, ma per salirci sopra e vedere lontano.

Alla base c'è l'idea di un rilancio economico e sociale e una politica di sviluppo rivolta ai luoghi di cui i comuni ne rappresentano la massima espressione; essere tutelati e considerati come gli ambiti di base e strategici per il futuro di nuovi equilibri socioeconomici dell'intero Paese.

Alle aree selezionate viene quindi chiesto di elaborare una strategia che aggredisca la tendenza demografica con interventi di miglioramento della cittadinanza e di promozione del lavoro e del mercato. Se l'idea di base è quella di partire dal basso, è necessario ascoltare le voci del territorio, chiudere i cassetti, incontrare le persone; non a caso l'*asset* della strategia è proprio questo: *non progetti ma persone!*

In tal senso diventa necessario disegnare una strategia d'area che sia fondata sulle idee e le pratiche dei "personaggi" del territorio, un capitale sociale fatto di medici, insegnanti, dirigenti scolastici, studenti, operatori sociali, imprenditori, artigiani, *stakeholder* che a vario titolo rappresentano le voci di chi vive quotidianamente in un dato comune.

La metodologia d'intervento è tesa a far emergere una visione del territorio, per identificare quelle che sono le *filiere cognitive*, attraverso strumenti partecipativi moderni (focus group, tavoli paralleli, interviste, indagini partecipate) per costruire un confronto aperto, acceso e informato con i veri protagonisti dell'area. A tal fine il comitato tecnico aree interne, facente capo all'Agenzia per la Coesione Territoriale ha messo a disposizione una batteria di indicatori costruita per la fase di selezione e usata per verificare la sua quadratura con le percezioni locali e per creare un incentivo forte al territorio a proporre i propri indicatori, a presentare le proprie valutazioni con riguardo a fatti misurabili.

⁸ Sabrina Lucatelli, *La Strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne*, «TERRITORI», 2015, 74, pp. 80-86.

I comuni delle aree interne hanno, in questo processo, una grande responsabilità, quella di dover costruire un governo innovativo e rispettoso, che garantisca una migliore vivibilità per i cittadini e un sistema competitivo per le imprese. Hanno l'onere, inoltre, di dover lavorare alla costruzione di un racconto dei luoghi, coinvolgente per chi li scopre per la prima volta e che, allo stesso tempo, permetta agli operatori del settore culturale, turistico, agroalimentare ed artigianale di inventare, intorno al singolo prodotto, una vera ed emozionante esperienza di visita e consumo del territorio.

E se queste aree rappresentano una grande questione nazionale, territori con problemi demografici ma fortemente policentriche e con un diffuso patrimonio storico-territoriale, in alcuni casi mostrano prospettive di ripresa tali da essere incoraggiate ed essere prese come modello da seguire⁹.

I contributi raccolti in questo volume rappresentano dei modelli, casi di esperienze resilienti, luoghi di elaborazione di buone pratiche, esempi di virtuosismo diffuso, geograficamente distanti tra di loro ma accomunate da un unico denominatore: essersi sviluppati in territori di aree interne. L'obiettivo è quello di leggere attraverso un metodo olistico i fenomeni territoriali, utili a migliorare il presente di taluni aree ed avanzare previsioni positive per il loro futuro.

La PCA - *Principal Components Analysis* è la metodologia utilizzata da Mariella Zingaro e Cecilia Tommassini per proporre una nuova mappatura delle aree interne del Molise.

Andrea de Toni, Lorenzo Sallustio e Marco Marchetti hanno descritto le opportunità di attuare percorsi di sviluppo innovativi incentrati principalmente sul patrimonio agro-silvo-pastorale e sui relativi servizi ecosistemici, che sono stati ampiamente integrati nella strategia di sviluppo dell'area Matese, area pilota della Regione Molise nell'ambito della SNAI.

Il tema della rinascita delle aree interne dell'Appennino centrale, in seguito agli eventi drammatici che hanno interessato il centro Italia nel corso del 2016, è stato analizzato da Massimo Sargolini e Ilenia Pierantoni. Gli eventi si sono sviluppati in un periodo di profonda crisi economica, in cui le aree appenniniche stavano manifestando, da tempo, condizioni di significativa fragilità strutturale dovuta a: un diffuso declino occupazionale, reiterato nel tempo, una grave carenza di servizi di base, una generale condizione di perifericità e marginalità, una mancanza di programmazione territoriale in grado di concentrare idee e risorse in una prospettiva di sviluppo; una diffusa difficoltà di innovazione e ricambio generazionale ed infine, una difficoltà di cooperazione e integrazione delle azioni di valorizzazione delle risorse locali in un contesto territoriale più allargato. La sfida da vincere appare il superamento di tutto questo.

Irene Meloni e Fabio Parascandolo hanno affrontato una sorta di esperimento nell'attivazione delle risorse ambientali in Sardegna, tra rottura della

⁹ Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli, *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

modernità e pratiche collaborative. In un clima sociale di diffuse e crescenti difficoltà a raggiungere livelli soddisfacenti di reddito, emerge infatti una nuova consapevolezza di ciò che può significare la “sostenibilità” (anche dalle classi sociali più basse) e modi innovativi di dimora e produzione di beni e di economia che sono in atto proprio nelle aree interne.

Il titolo del contributo di Antonella Tarpino è “Le aree interne come margini”, la studiosa si è occupata di un *ritorno* ai paesi della montagna spopolata e alle aree interne cadute ai margini dello sviluppo; nella sua idea il *ritorno* viene inteso non come un movimento all’indietro ma anzitutto come un’operazione mentale, culturale, sperimentale in avanti, a cui è urgente educarsi. A differenza dell’esodo caotico e ingovernato dell’abbandono negli anni del boom industriale, il *ritorno* va governato pensandolo, studiandolo, reinterpretandolo; l’esperienza incentrata al recupero della borgata Paraloup – un alpeggio a 1400 metri delle Alpi cuneesi in Valle Stura – è lo sfondo del suo lavoro.

Monica Meini partendo dalla domanda: concentrazione o dispersione? ha analizzato la mobilità degli immigrati stranieri nelle aree interne. Il suo contributo mira a fornire una mappatura della presenza estera in Italia fino alla scala comunale ed una valutazione dell’impatto territoriale della dinamica della distribuzione spaziale degli immigrati con particolare riferimento alle aree interne. Il suo fine è quello d’integrare la questione dell’immigrazione negli assi strategici della pianificazione territoriale multilivello e dell’inclusione sociale.

Ed infine Stefano Panunzi offre un’immagine satellitare dell’Italia di notte e ci racconta una storia: quella di un destino acuto di urbanizzazione in cui le aree interne meno infrastrutturate della penisola potrebbero essere considerate come laboratori per reinventare un nuovo accordo tra la natura e la città per un nuovo compromesso socioeconomico tra le culture. Un sogno che potrebbe diventare realtà.

Le esperienze descritte in questo volume mostrano le condizioni delle aree interne, esito del processo storico di marginalizzazione, essenzialmente novecentesco, che rendono necessario il recupero di una visione di lungo periodo e il superamento di una linea interpretativa centrata sull’abbandono e l’isolamento e il rifiuto dell’ineluttabilità come sentimento prevalente. Il fine è quello di elaborare una progettualità fondata sui patrimoni territoriali e sul riconoscimento del policentrismo come modello vantaggioso, rispetto a quello monocentrico, per uno sviluppo più equilibrato e sostenibile¹⁰.

Il modello di sviluppo dell’età contemporanea ha polarizzato invece l’economia nei grandi centri urbani e relegato i territori interni, e i comuni,

¹⁰ Alberto Magnaghi, Gabriella Granatiero, *Il valore patrimoniale del policentrismo nel sistema insediativo toscano*, in Anna Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 186-201.

verso posizioni di marginalità. L'industrializzazione e l'urbanizzazione hanno quindi agito in maniera convergente nella marginalizzazione dei comuni il cui effetto è stato lo spopolamento. La caduta demografica si concentra in queste aree con la situazione gravissima di Liguria, Piemonte e di aree della Pianura padana; o ancora in Molise, Abruzzo, Basilicata, Calabria. Il declino demografico è correlato all'ineguaglianza nell'accesso ai servizi, c'è infatti fra i due un nesso che va probabilmente in entrambe le direzioni, una spirale perversa e lo stesso vale per l'invecchiamento.

Le statistiche ufficiali ci dicono che, tra gli ultimi due censimenti (2001 e 2011), nel 54% dei comuni montani italiani la popolazione residente ha continuato a ridursi, con forti differenze tra il Nord e il Sud dove, in regioni come la Basilicata e la Calabria, si supera il 75%¹¹.

Per leggere lo sviluppo locale non possiamo guardare solo ad aspetti come il PIL pro capite locale o alla crescita delle transazioni economiche, ma bisogna guardare a complessi aspetti sociali e politici che si sviluppano sul territorio e determinano vantaggi competitivi che il solo mercato non potrebbe realizzare.

Attraverso la cooperazione fra attori e la creazione di reti di attori stabili nel tempo, aumenta la capacità di visione e di azione dei fini da perseguire¹².

E se mentre la città è stata sempre il luogo delle opportunità, della ricchezza, degli incontri, dell'innovazione, della cultura; in una parola la Terra Promessa del Progresso; la comunità è invece il luogo del comunitario¹³, dello stare insieme, riconoscersi a vicenda nella dimensione dell'appartenenza comune, del rapporto di reciproca assistenza, solidarietà e affidabilità. Alcuni tratti comunitari come identità, fiducia, reciprocità, solidarietà spontanea, sono facilmente declinabili in senso territoriale, e non rimangono estranei neanche a quella forma egemonica di organizzazione del territorio che è la città. Per i sociologi il senso di appartenenza, considerato requisito o, forse meglio, fattore di sviluppo della democrazia, è favorito nelle comunità di piccole dimensioni, come Montesquieu, Rousseau e Tocqueville spiegavano¹⁴.

La rivalutazione del locale è un campo di studi e di ricerche molto nutrito, alcuni studiosi suggeriscono una revisione dei modelli tradizionali di crescita, mentre la prospettiva territorialista tende a riportare in equilibrio il rapporto uomo-risorse, e a trasformare in coscienza politica e sociale la cono-

¹¹ Fondazione Montagne Italia, *Rapporto montagne Italia*, FederBin e Uncem, Roma 2015.

¹² Silvia Sivini, *Nuovi percorsi di sviluppo locale. Il programma Leader e la sua applicazione in due aree del Mezzogiorno*, Rubbettino, Soveria Manelli 2003.

¹³ Per un approfondimento sul tema si veda: Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2001; Ferdinand Tönnies, *Comunità e Società*, Laterza, Roma-Bari 2011; Fabio Berti, *Per una sociologia della comunità*, Franco Angeli, Milano 2005.

¹⁴ Ettore Rotelli, *Comuni capaci di politiche pubbliche, cioè autonomia*, «Amministrare, Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica», Il Mulino, 2009, 1, pp. 145-164.

scenza delle risorse endogene e dei patrimoni territoriali, in direzione di una coscienza di luogo¹⁵ o di “un nuovo sentire dei luoghi”¹⁶.

A partire dalle loro specificità, assunte come risorse, le aree interne non dovrebbero più essere considerate come zone svantaggiate geograficamente, economicamente e socialmente, ma come aree dotate di un proprio potenziale rispetto alle politiche di sviluppo economico e coesione sociale.

Il territorio costituisce una condizione di produzione e riproduzione della vita che è valore e patrimonio, che implica elementi materiali e immateriali, che è rappresentato da un cuore pulsante che è la *polis*. I piccoli borghi costituiscono dunque una scelta strategica propria dell’Italia, territori periferici e in declino demografico, spesso connotati da vocazione prettamente rurale, devono invece essere considerati come obiettivi di rilancio socio-economico e contributo alla ripresa del Paese nel suo complesso.

Come ci ricorda Rossano Pazzagli¹⁷ nell’attuale fase di crisi strutturale di un modello di sviluppo, che ha polarizzato l’economia nelle aree di polpa e relegato i territori interni, prevalentemente rurali e/o agro-silvo-pastorali, verso posizioni di marginalità, tornare ad occuparci dello scheletro della penisola non ha più soltanto un significato di resistenza, ma apre la prospettiva di una rinascita, con la possibilità di sperimentare in queste aree soluzioni paradigmatiche anche per il ri-orientamento dei modelli economici e dell’organizzazione sociale e territoriale a livello più generale. In un’ottica tesa alla territorializzazione delle politiche, verso una politica meno astratta e più rivolta ai “luoghi”, si indicano quindi quattro assi principali sui quali appare possibile muoversi per una rinascita dei comuni: 1) tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura; 2) promuovere la diversità naturale e culturale e il policentrismo aprendo all’esterno; 3) rilanciare il lavoro attraverso l’uso di risorse potenzialmente male utilizzate; 4) rafforzare la rete istituzionale rappresentata dai piccoli comuni e dalle istituzioni di base (*ibidem*).

Nelle pagine che seguiranno forte è la possibilità di far rinascere alcuni territori, e se una delle parole chiave è il concetto di resilienza, la sua adattabilità e flessibilità sono fattori che contribuiscono al suo attuale successo.

Come sottolinea Alfredo Mela¹⁸ l’idea di resilienza si adatta molto bene ad un uso metaforico. Essere resilienti è di per sé un fatto positivo, in quanto contraddistingue i soggetti o le comunità, che hanno saputo non so-

¹⁵ Giacomo Becattini, *Il distretto industriale*, Rosenberg & Sellier, Torino 1994.

¹⁶ Antonella Tarpino, *Spaesati. Luoghi dell’Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2016.

¹⁷ Rossano Pazzagli, *Bone’s Territories: Territorial Heritage and Local Autonomy in Italian Inner Areas*, «Tafters Journal», settembre-ottobre 2015 n. 84.

¹⁸ Alfredo Mela, *La resilienza nell’ottica territorialista*, in *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, in Alfredo Mela, Silvia Mugnano, Davide Olori (a cura di), «Sociologia Urbana e Rurale», Franco Angeli, Milano 2017, pp. 23-27.

lo resistere ai fattori di stress, ma addirittura utilizzarli come occasione di miglioramento. Ciò consente anche un uso normativo del concetto che da metafora per l'interpretazione di processi si trasforma in obiettivo di un piano, di un progetto o di una politica. Essere resilienti indica anche apertura al futuro, essere resilienti è un carattere desiderabile per un sistema sociale e per un territorio.

Bisogna affidarsi al protagonismo dei cittadini e della politica locale e nazionale, fucina di risposte, dimostrazione che gli abitanti delle zone collinari e montane possiedono oltre ad un patrimonio straordinario – spazio, tempo, aria pulita, acque limpide – ingredienti necessari in maniera determinante alla qualità della vita, anche un *quid* in più, un protagonismo virtuoso capace di trasformare la minaccia dell'abbandono in straordinaria opportunità di rinascita territoriale.

Per una rinascita delle aree interne dell'Appennino centrale. Il caso studio dell'area del "Nuovo Maceratese"

di Massimo Sargolini e Ilenia Pierantoni

Un grande desiderio di cambiamento sta attraversando quelle aree montane e collinari del nostro Paese, un tempo centri erogatori di cultura e civiltà, ora sempre più rappresentate come isolate e marginali. Qui dovranno rimettersi in discussione le dinamiche sociali ed economiche, e le armature urbane e territoriali in cui sono incardinate. Questo rinnovamento potrà prendere le mosse dalla Strategia nazionale aree interne (SNAI), purché riesca a calarsi nelle specificità antropogeografiche dei territori in cui si applica. Ciò è particolarmente evidente nelle aree interessate dal sisma del 24 agosto 2016 e ss., dove l'evento disastroso ha, drammaticamente, accentuato la crisi socio-economica in atto, segnando un futuro alquanto incerto per le popolazioni residenti, mettendo a rischio la stessa permanenza del presidio umano in quei territori. Lo Stato interverrà, fornendo criteri, orientamenti e linee guida ed erogando ingenti contributi per la ricostruzione, ma diventa necessario e urgente che le strategie di medio-lungo periodo della SNAI possano raccordarsi e conciliarsi con i provvedimenti dell'imminente emergenza, conferendo un'anima e assicurando sostenibilità al processo di rigenerazione fisica, alla scala urbana e territoriale, ovvero ricostituendo energie umane per ridare vitalità ai luoghi e ai manufatti una volta ripristinati.

1. Dinamiche socio-economiche ante-sisma

Il Centro Italia si trova a un bivio molto importante della storia dell'intero Paese. Le scelte di governo, che nei prossimi mesi si compiranno, potranno segnare l'avvio di una rinascita o sancire il declino di un territorio di elevato valore culturale e naturale. Peraltro, gli eventi drammatici che hanno interessato l'Italia centrale sono intervenuti in un periodo di profonda crisi economica, in cui le aree appenniniche stavano manifestando, da tempo, condizioni di significativa fragilità strutturale dovuta a¹: un dif-

¹ Ministero dell'Ambiente, *APE - Appennino Parco d'Europa*, Alinea editore, Perugia 2003.

fuso declino occupazionale, reiterato nel tempo; una grave carenza di servizi di base; una generale condizione di perifericità e marginalità; una mancanza di programmazione territoriale in grado di concentrare idee e risorse in una prospettiva di sviluppo; una persistente difficoltà di innovazione e ricambio generazionale; infine, una difficoltà di cooperazione e integrazione delle azioni di valorizzazione delle risorse locali in un contesto territoriale più allargato.

La spinta verso la sostenibilità dei percorsi di rigenerazione incentrati sull'Appennino, prendendo le mosse da una politica territoriale pensata per le città², ha sinora interessato la sostenibilità ecologica³ e quella più generale tesa a riequilibrare l'utilizzo delle risorse del pianeta, in senso globale e tra generazioni⁴, ma non ha sufficientemente approfondito la complessità che supporta la sostenibilità sociale ed economica, che può rendere o meno attrattiva un'area⁵. L'alto tasso di invecchiamento della popolazione residente e l'abbandono di molte di queste aree ne sono stati gli esiti visibili e maggiormente tangibili.

In questa breve riflessione, vorremmo soffermarci sul caso studio delle aree interne dell'Appennino centrale, dove si registra una drammatica coincidenza tra aree in declino, e per questo già sottoposte all'attenzione della SNAI, e le aree del Cratere del Sisma come individuate dalla Legge n. 229 del 15 dicembre 2016 (figura 1). In realtà, il cratere, soprattutto in area orientale, va ben oltre i confini delle aree interne, giungendo fino ai territori dei fondovalle più urbanizzati e ai capoluoghi provinciali situati nella fascia collinare intermedia, tra la costa e l'interno montano. I territori individuati (prima del sisma) come ambiti di sperimentazioni "pilota" della SNAI ricalcano, certamente, il confine della zona maggiormente danneggiata, tant'è che è richiesta in modo insistente dai sindaci dei comuni ricadenti nel cuore del Cratere, una ridelimitazione dello stesso, al fine di non disperdere i fondi per la ricostruzione e calibrare in maniera ottimale gli interventi.

² John Huchle, *Realizing sustainability in changing times*, in John Huchle, Stephen Sterling (eds), *Education for sustainability*, Oxon, Earthscan 1996.

³ Guillermo Foladori, *A methodological proposal for environmental education*, Can J Environ Educ, 2005, vol. 10 issue 1, pp. 125-140.

⁴ Mario Polese, Richard E. Stren, *The social sustainability of cities*, University of Toronto Press, Toronto 2000. Kenneth J. Smail, *Confronting a surfeit of people: reducing global human numbers to sustainable levels*, Environ Dev Sustain 4, 2002, pp. 21-50.

⁵ David Barkin, *Wealth, poverty, and sustainable development*, in Jonathan Harris (ed) *Rethinking sustainability: power, knowledge and institutions*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2000, pp. 77-116.

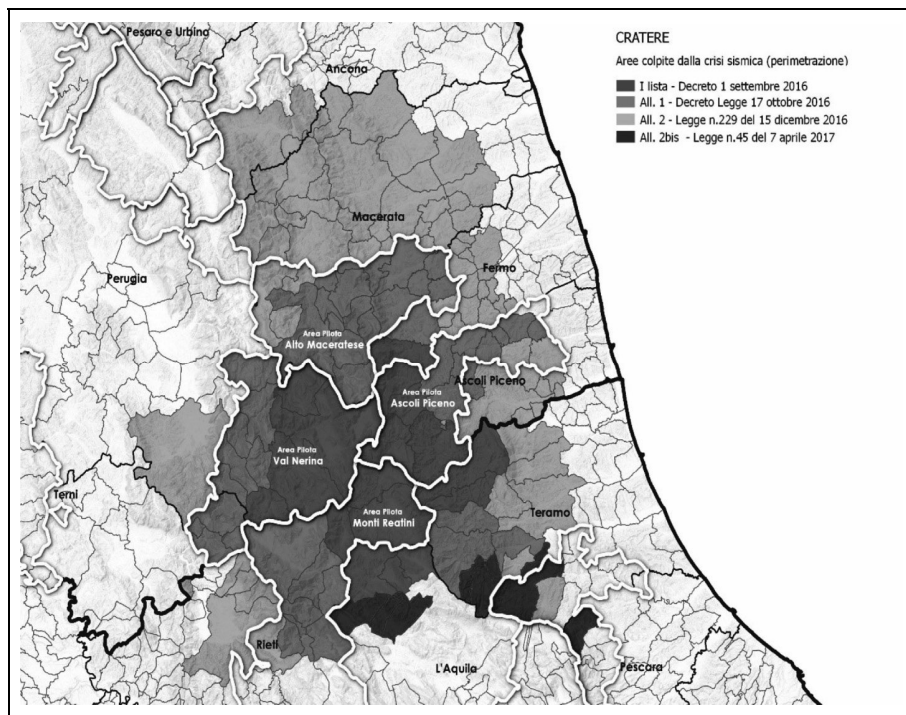


Figura 1 – Aree Pilota SNAI nell’area del cratere del sisma: in grigio le aree del Cratere del Sisma (Legge n. 229 del 15 dicembre 2016), in giallo le aree pilota candidate all’attuazione della SNAI.

Fonte: rielaborazione propria su base dati ISTAT.

Soffermando l’attenzione sul caso studio del “Nuovo Maceratese” si può notare, dalla figura 2, che il calo della popolazione, dal 1971 al 2011, è piuttosto elevato e comunque non è troppo diverso da quello delle altre aree interne dell’Appennino centrale: si aggira in un *range* che va dal 20% al 50%. Nelle altre aree pilota che ricadono nel contesto territoriale ci sono alcune punte che superano il 50%, come, ad esempio, nelle aree della Valnerina, dei Monti Reatini, del Piceno. Analogamente, la popolazione “over 65”, come si evince dalla figura 3, si aggira su percentuali che vanno dal 20% al 30%, con qualche rara punta di 35-40%, senza differenze evidenti rispetto alle altre aree del contesto. Estendendo la riflessione all’intero Paese si conferma una coerenza con i criteri e i parametri che hanno guidato il processo di istruttoria avviato nel 2014 per la selezione delle aree pilota per l’attuazione della Strategia nazionale aree interne⁶.

⁶ Massimo Sargolini, *Le aree interne: un monitoraggio critico*, in *Rapporto dal territorio 2016*; INU Edizioni, Roma 2016, pp. 231-237.



Figura 2 – Aree Pilota SNAI e variazione della popolazione dal 1971 al 2011.

Fonte: rielaborazione propria su base dati Comitato tecnico aree interne, DPS, ISTAT.

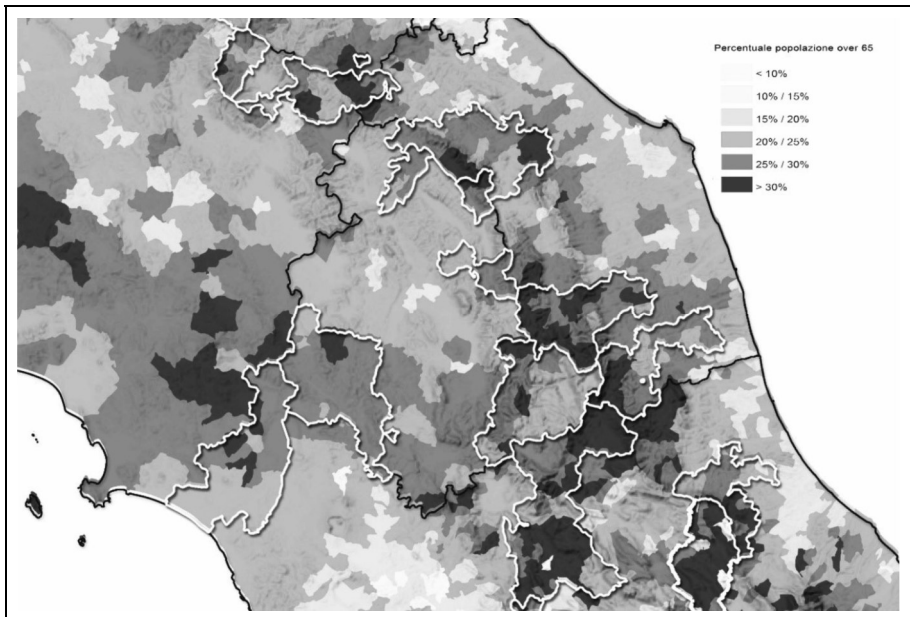


Figura 3 – Aree Pilota SNAI e percentuale di popolazione anziana over 65.

Fonte: rielaborazione propria su base dati Comitato tecnico aree interne, DPS, ISTAT.

Dunque, l'area "Nuovo Maceratese" presentava già prima degli eventi sismici alcune carenze strutturali che avrebbero potuto condizionare una strategia d'area innovativa e in grado di rilanciare l'economia locale. Peraltro, alcuni approfondimenti effettuati in occasione dei lavori di una ricerca di Ateneo UNICAM⁷ hanno messo in luce la stretta correlazione tra morfologia dei luoghi e dinamiche socio-economiche in atto (figure 4, 5).

In particolare, si è rilevato che quei territori caratterizzati da un continuo intercalarsi di alture e valli profonde, talora difficilmente penetrabili in senso ortogonale, come Acquacanina, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiastra, Fiordimonte, Montecavallo, oltre a presentare un'elevata frammentazione dell'assetto urbano e infrastrutturale, registrano anche una marcata perifericità (o marginalità) rispetto ai principali centri di erogazione di servizi (figure 4, 5), nodi infrastrutturali, infrastrutture stradali veloci, linee del trasporto pubblico locale e, di conseguenza è più marcato il progressivo processo di spopolamento, avviatosi alla fine degli anni '50, ma stabilizzatosi negli anni recenti, a cui si affianca il progressivo invecchiamento della popolazione residente e non più attiva e, di conseguenza, un reddito imponibile medio, al 2014, al di sotto dei valori medi delle Marche e, ancor più significativamente, di quelli dell'Umbria e della Toscana (tabella 1).

Tuttavia, malgrado questa propensione alla marginalizzazione di molti di questi territori, l'industria, insieme al trasporto, magazzinaggio e servizi di comunicazione, risulta un'attività con un numero di addetti quasi doppio rispetto a quello dedito all'agricoltura e selvicoltura, con alcune punte (a Montecavallo, Monte San Martino, Sant'Angelo in Pontano e Cessapalombo) che superano il 40%.

Pertanto l'abbandono delle pratiche agricole è progressivamente avanzato ovunque e rende molto difficile immaginare nuove prospettive di rinascita strettamente incardinate sulle produzioni di qualità. Infine, la presenza di un significativo patrimonio di seconde case, diffuso su tutto il territorio, da un lato, rappresenta una straordinaria potenzialità da poter valorizzare in un progetto di riorganizzazione della ricettività turistica, dall'altro, sta a ricordare un esubero di patrimonio insediativo la cui gestione, potrebbe divenire molto difficile da sostenere, soprattutto in una fase di ricostruzione post sisma.

⁷ Ricerca "Un progetto per l'Appennino", Università di Camerino, Ministero dell'Ambiente, Politecnico di Torino, Dislivelli, diverse regioni italiane, 2014-2016, coord. scientifico Massimo Sargolini.

Tabella 1 – *Analisi dati per comune dell'aggregazione area pilota Alto Maceratese e comparazione con i valori medi delle regioni Marche, Umbria, Toscana.*

	Comune	Popolazione residente (2016)	Superficie (Km ²)	Densità abitativa (2016)	Variazione popolazione 2011-2016 (%)	Età media (2016)	Reddito imponibile medio (2014)
	Acquacanina	121	26,81	4,51	-0,82	47,70	€ 14.488,39
	Bolognola	142	25,87	5,49	-11,80	47,90	€ 15.316,79
	Castelsantangelo sul Nera	281	70,67	3,98	-9,35	55,60	€ 15.326,82
	Cessapalombo	512	27,58	18,56	-6,23	48,90	€ 14.173,13
	Fiastra	559	57,67	9,69	-3,29	52,50	€ 14.537,03
	Fiordimonte	202	21,04	9,44	-2,42	50,00	€ 15.188,69
	Gualdo	815	22,22	36,68	-6,11	52,60	€ 13.432,96
	Monte Cavallo	145	38,51	3,77	-2,68	50,30	€ 13.245,43
	Monte San Martino	765	18,47	41,42	-3,41	46,10	€ 14.118,56
	Muccia	915	25,91	35,31	-1,51	46,40	€ 17.078,76
	Penna San Giovanni	1.108	28,08	39,46	-3,99	51,30	€ 14.511,76
	Pieve Torina	1.458	74,80	19,49	-1,69	46,90	€ 16.115,16
	Pievebovigliana	866	27,22	31,81	2,61	48,00	€ 16.893,99
	San Ginesio	3.498	78,02	44,83	-4,01	49,00	€ 15.548,64
	Sant'Angelo in Pontano	1.436	27,38	52,45	-3,17	48,10	€ 14.410,49
	Sarnano	3.264	63,17	51,67	-3,06	48,30	€ 16.539,74
	Serravalle di Chienti	1.070	95,99	11,15	-1,38	49,80	€ 14.860,82
	Ussita	444	55,03	08,03	5,71	48,00	€ 15.157,52
	Visso	1.107	100,40	11,03	-6,19	49,50	€ 15.671,19
Dati dell'aggregazione	19	18.708	884,84	23,09	-3,30	49,31	€ 15.085,05
Valori medi Regione Marche	236	6.541,32	39,84	164,20	0,16	45,39	€ 18.333,12
Valori medi Regione Umbria	92	9.686,75	91,91	105,39	0,78	45,75	€ 18.573,70
Valori medi Regione Toscana	279	13.420,78	82,39	162,89	1,97	45,96	€ 20.062,49

Fonte: banca dati Regione Marche, su basi Istat, SIS Regione Marche, DB Strategie aree interne, MEF.

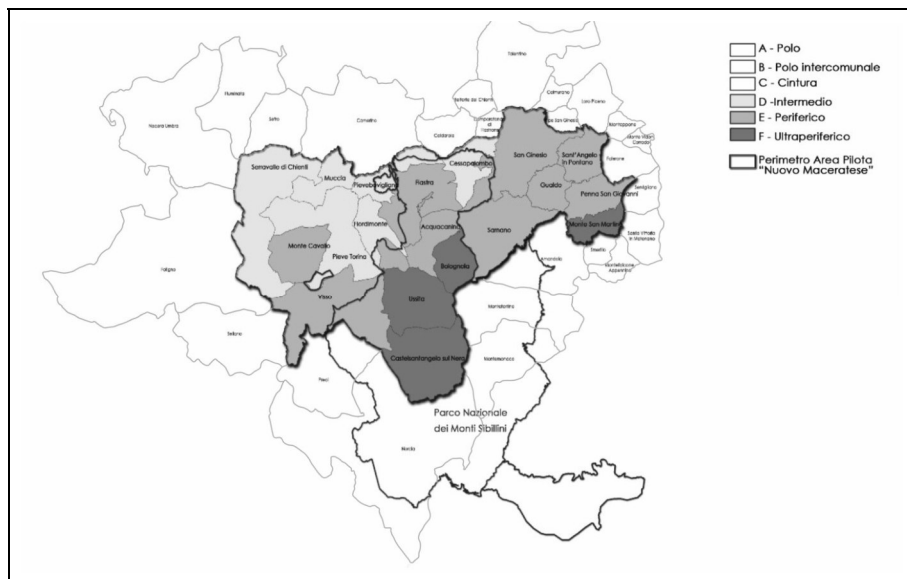


Figura 4 – Area Pilota Alto Maceratese e classificazione DPS.

Fonte: rielaborazione propria su base dati Comitato tecnico aree interne, DPS, ISTAT.

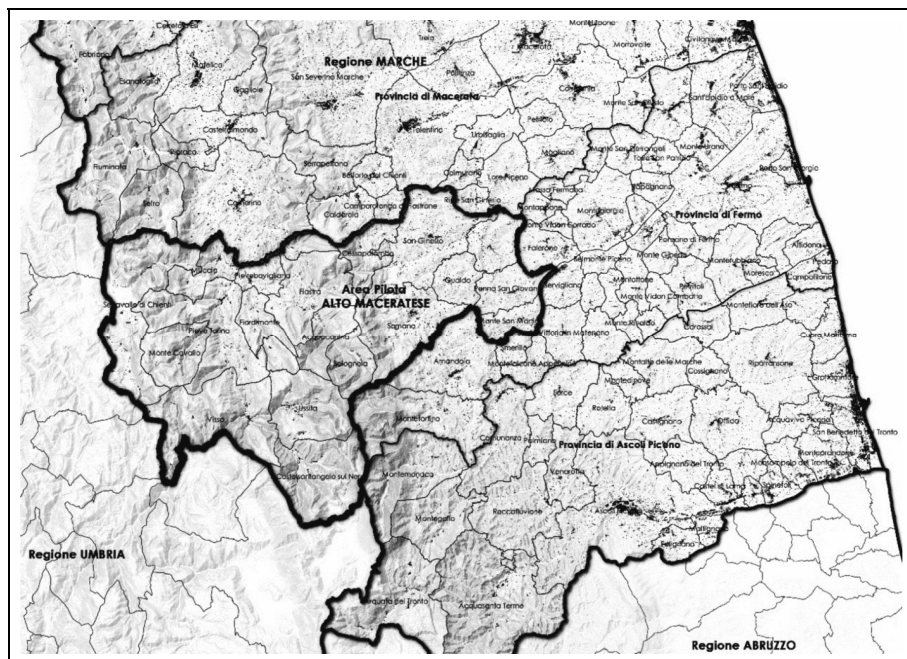


Figura 5 – Area Pilota Alto Maceratese. Inquadramento territoriale.

Fonte: rielaborazione propria su base dati ISTAT.

Questi dati, intrecciati con la distribuzione dei servizi, e quindi con le relative distanze rispetto a quelli essenziali, hanno determinato un'articolazione dell'area "Alto Maceratese", da parte del Comitato tecnico aree interne, che individua:

- 4 comuni periferici: Castelsantangelo sul Nera, Ussita, Bolognola, Monte San Martino;

- 9 comuni intermedi: Visso, Monte Cavallo, Fiastra, Acquacanina (ad oggi incorporato nel comune di Fiastra), Sarnano, San Ginesio, Gualdo, Penna San Giovanni, Sant'Angelo in Pontano;

- 5 comuni cintura: Serravalle del Chienti, Pieve Torina, Muccia, Fiordimonte (oggi Valfornace a seguito di fusione con Pievebovigliana), Pievebovigliana (oggi Valfornace a seguito di fusione con Fiordimonte), Cessapalombo.

Durante il periodo di definizione della strategia d'area per la candidatura dell'Alto Maceratese come seconda area pilota per la Regione Marche, sono stati analizzati alcuni aspetti dell'area, ritenuti strategici ai fini della permanenza della popolazione sul territorio relativamente a: istruzione, mobilità, sviluppo locale.

Per quanto riguarda l'istruzione, è stata rilevata una generale carenza di integrazione e connessione del sistema scolastico locale con l'offerta locale di servizi, ma anche con le reti scolastiche sovralocali. Le principali criticità riguardano: il ridotto numero di studenti a fronte di un elevato numero di plessi scolastici; l'elevata presenza di pluriclassi; l'assenza di un presidio continuativo dei dirigenti scolastici e la conseguente difficoltà a effettuare una programmazione stabile e continuativa della didattica. Nell'ambito scolastico è stata inoltre rilevata una difficoltà di integrazione dei piani formativi con le specificità territoriali di questi luoghi (risorse storiche, paesaggistiche, culturali, ambientali). In particolare, sono state registrate le seguenti criticità: una scarsa efficienza dei servizi di orientamento vocazionale rivolti alle risorse naturali, culturali e paesaggistiche del territorio; un basso livello di coordinamento del corpo docente con il tessuto produttivo e imprenditoriale locale; una scarsa applicazione ed efficacia della formula "alternanza scuola-lavoro". A fronte di ciò, è stata rilevata una generale condivisione riguardo al valore degli istituti scolastici come luoghi di aggregazione e socialità nelle piccole comunità insediate nell'area appenninica.

Per quanto riguarda la mobilità, è stato rilevato un sostanziale squilibrio tra l'offerta di servizi legati al trasporto pubblico locale e il territorio da servire, aggravato anche dai limitati sistemi di connessione dei piccoli nuclei e borghi abitati con il contesto territoriale infrastrutturato. D'altronde, gli alti livelli di dispersione e frammentazione dei sistemi insediativi e dei centri abitati, comportano inevitabilmente una difficile raggiungibilità di alcuni siti e, comunque, un aumento dei tempi di percorrenza e dei costi di gestione del servizio di trasporto pubblico locale.

Nella ricerca di UNICAM “*Un progetto per l'Appennino*” si evidenzia come la fragilità e la carenza di alcuni servizi essenziali condizionino, negativamente, lo sviluppo locale. Gli studi e gli approfondimenti effettuati hanno messo in luce diversi elementi di criticità, sinteticamente racchiudibili in tre grandi capitoli:

- 1) la mancanza di riconoscibilità dell'identità di quest'area, costituita da una molteplicità di specificità locali, legate ai sistemi del lavoro, alla cultura e alle tradizioni. In particolare, dall'esame della strumentazione urbanistica e programmatica dei comuni interessati non si dà sufficiente rilevanza alla caratterizzazione dei singoli ambiti paesaggistici e delle relazioni che li determinano e ne stabiliscono i contatti con l'intorno, malgrado il Piano Paesaggistico Ambientale Regionale delle Marche e gli studi relativi alla redazione dei piani delle riserve e aree protette delle Marche l'abbiano più volte sollecitato⁸;
- 2) la presenza di elementi del paesaggio tradizionale e della cultura locale (anche legata ai settori agricolo, forestale e zootecnico), che ben rappresentano la storia di questo territorio, ma che ad oggi risultano ancora non riconosciuti e quindi non valorizzati. Sono pure significativamente limitate le occasioni di creare innovazione e progettualità, venendo meno la capacità di reinterpretare i saperi tradizionali e gli antichi mestieri. Ciò si deve soprattutto alla scarsa propensione degli operatori all'imprenditorialità e alla creazione di scenari di medio e lungo termine, ma anche alla ridotta disponibilità di attrezzature e tecnologie in grado di favorire contatti, relazioni e scambi (es. banda larga) e, infine, alla difficoltà di cooperazione tra i giovani, più vocati all'innovazione, e gli anziani, possessori del “saper fare”, per cui si assiste al progressivo abbandono dei mestieri tradizionali e delle produzioni fortemente radicate sul territorio;
- 3) la difficoltà di integrare le diverse risorse locali e quindi di generare economie capaci di attivare processi di integrazione tra filiere. In particolare, ciò è riconducibile al prevalente atteggiamento individualista, sia nell'ambito pubblico che privato, che impedisce di cooperare e agire pensando il territorio come unico “bene comune”, e il cooperare come un approccio a beneficio di più parti. Queste problematiche sono state riscontrate a tutti i livelli, in tutti i settori produttivi, a partire dalla gestione dell'offerta turistico-ricettiva, fino ad arrivare alle produzioni agroalimentari o artigianali.

Queste condizioni di sostanziale fragilità e debolezza hanno limitato (e, molto probabilmente, stanno tuttora limitando) le capacità di questi sistemi territoriali di reagire adeguatamente alle variazioni e agli eventi che li hanno colpiti e proprio

⁸ Massimo Sargolini (a cura di), *La pianificazione delle aree protette nelle Marche. Uno studio di casi*, INU edizioni, Roma 2008, vol. 51, pp. 1-184.

la recente crisi sismica ha messo in luce la bassa resilienza di queste terre. Oltretutto, l'incertezza socio-economica s'innesta in uno stato di precarietà degli equilibri ecologici, testimoniato da considerevoli aumenti di inquinamento di alcuni ambienti urbani e periurbani, in quanto il fenomeno della dispersione insediativa interessa questi, come anche altri territori in ambito nazionale ed europeo⁹.

2. Gli effetti della crisi sismica del 2016

Gli equilibri già precari, rilevati precedentemente all'agosto del 2016, assumono un brusco peggioramento a seguito dell'evento sismico. È auspicabile che la *débâcle* territoriale possa interessare la nostra area di studio in modo temporaneo e non strutturale, tuttavia, il perdurare di alcune situazioni emergenziali e l'inevitabile instaurarsi di nuovi equilibri territoriali sono profondamente legati alle condizioni dell'emergenza post sisma, che sinteticamente possono riassumersi come segue¹⁰:

- cambiamento delle condizioni di agibilità di alcuni luoghi, dovute a: la variazione, spesso l'innalzamento, delle falde acquifere, con una conseguente variazione, spesso incremento, delle aree esondabili;
- il crollo o la necessaria demolizione, per motivi di sicurezza, di parti anche consistenti di città o parti di esse;
- l'accentuazione, o la formazione ex-novo, di alcune aree a rischio idrogeologico in cui il sisma ha accresciuto il rischio di frane o smottamenti;
- l'impossibilità di accesso ad alcuni borghi interni dell'Appennino, mete di pregio paesaggistico e luoghi di identificazione collettiva per i residenti e i turisti (figure 6, 7);
- l'interruzione di molte reti infrastrutturali (stradali, fognarie, idriche, elettriche);

⁹ EEA, *Urban sprawl in Europe - the ignored challenge*, EEA report n. 10/2006, European Environment Agency, 2006. Available at http://www.eea.europa.eu/publications/eea_report_2006_10/eea_report_10_2006.pdf. Richard T. Forman, *Ecologically sustainable landscapes: the role of spatial configuration*, in Izaak S. Zonneveld, Richard T. Forman (eds) *Changing landscapes: an ecological perspective*, Springer, New York 1990. George Galster, Royce Hanson, Michael R. Ratcliffe, Harold Wolman, Stephen Coleman, Jason Freihage, *Wrestling sprawl to the ground: defining and measuring an elusive concept*, Housing Policy Debate, 2001, vol. 12, issue 4, pp. 681-717. Michele Talia, Massimo Sargolini (a cura di), *Riconoscere e ri-progettare la città contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 1-190.

¹⁰ Le considerazioni che seguono sono estratte dal I Rapporto della ricerca "Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma del 2016", eseguita da un gruppo di lavoro interateneo (Università di Camerino, Politecnica delle Marche, Macerata, Urbino e Modena - Reggio Emilia) coordinata da Massimo Sargolini, consultabile presso il sito del Consiglio Regionale delle Marche (30/11/2017).

- la perdita di alcune funzioni strategiche per la vita dei nuclei abitati a causa della demolizione degli edifici in cui queste erano collocate (figura 8);
- l'abbandono del presidio territoriale da parte della popolazione residente, dovuto a spostamenti e migrazioni (temporanee o permanenti) verso altri luoghi lontani dal cratere e dove poter vivere in condizioni di maggior sicurezza. A seguito della devastazione provocata dal sisma, è stato infatti messo in atto un piano massivo di evacuazione dalle aree maggiormente danneggiate, al fine di assicurare condizioni di sicurezza per le popolazioni colpite del sisma. Dalla figura 9 e, più dettagliatamente, dalla tabella 2 si rileva che l'evacuazione di massa è avvenuta dopo la scossa del 30/10/2016, quando si sono spostate più di 30.000 persone. Al 18/08/2017, la popolazione assistita ancora presentava numeri molto alti, non inferiori alle 7.000 unità. I comuni hanno attivato risposte di assistenza diverse per cui in pochi casi è stata messa in atto l'assistenza in loco; per lo più si sono organizzati in autonome sistemazioni, ma numeri anche molto importanti si sono collocati in alberghi o altre forme di ricettività offerte dalla Protezione Civile a più di 20 km dai luoghi di origine. Questa risposta, di tipo emergenziale, che sta assumendo un carattere di permanenza prolungata, fa sì che molte persone tendano a spostare definitivamente altrove la propria residenza e/o la sede della propria attività economica, ricreando una nuova rete di relazioni sociali ed economiche;



Figura 6 – *Arquata del Tronto, capoluogo: danneggiamenti a seguito del sisma.*

Fonte: archivio degli autori.



Figura 7 – Collegiata di San Ginesio: danneggiamenti a seguito del sisma e opere preventive di messa in sicurezza.

Fonte: archivio degli autori.



Figura 8 – *Arquata del Tronto, frazione di Pretare: danneggiamenti a seguito del sisma.*

Fonte: archivio degli autori.

- criticità relazionali (dal punto di vista logistico e sociale) per le persone rimaste in loco, che hanno scelto di non spostarsi altrove, ma di usufruire, in modo più esteso nel tempo, di strutture temporanee di prima emergenza (container, moduli abitativi temporanei, etc.). Questa condizione di precarietà e disagio sta infatti manifestando problematiche significative sulla popolazione, sia in termini di salute fisica, che di benessere psico-fisico e inter-relazionale;
- variazione degli assetti economici e delle geografie delle attività economico-produttive, dovuta, da un lato, alla temporanea chiusura a causa dei danni del sisma e, dall'altro, alla scelta di delocalizzare in aree diverse da quelle in cui precedentemente ubicate, anche a distanze maggiori di 20 km.

Purtroppo, i tempi della ricostruzione non saranno immediati. Il Commissario Straordinario del Governo per la Ricostruzione delle aree danneggiate dal sisma ha diffuso una serie di ordinanze tese a fornire indicazioni, linee guida e orientamenti per la ricostruzione, che necessiteranno di approfondimenti e studi territoriali molto impegnativi, prima di poter determinare il nuovo disegno delle città e del territorio. Dal punto di vista fisico-geomorfologico, si rendono

necessarie analisi geognostiche per classificare i tipi di risposta che il terreno potrà avere rispetto al sisma, ma anche rilevamento di condizioni di rischio idro-geo-morfologico, quando accresciuto dagli eventi sismici. Dal punto di vista strettamente urbanistico e architettonico, sarà necessario individuare: nuove organizzazioni insediative e infrastrutturali; nuovi spazi aperti all'interno dei tessuti storici consolidati; nuove vie di fuga dai centri storici e dai tessuti insediativi più consolidati, soprattutto in caso di presenza di importanti servizi di tipo collettivo; nuove aree "di ammassamento" per la gestione della prima emergenza, in caso di eventi naturali; eventuale rilocalizzazione di funzioni strategiche in luoghi sicuri, facilmente accessibili e in grado di mantenere le condizioni di sicurezza anche a seguito di eventi estremi.

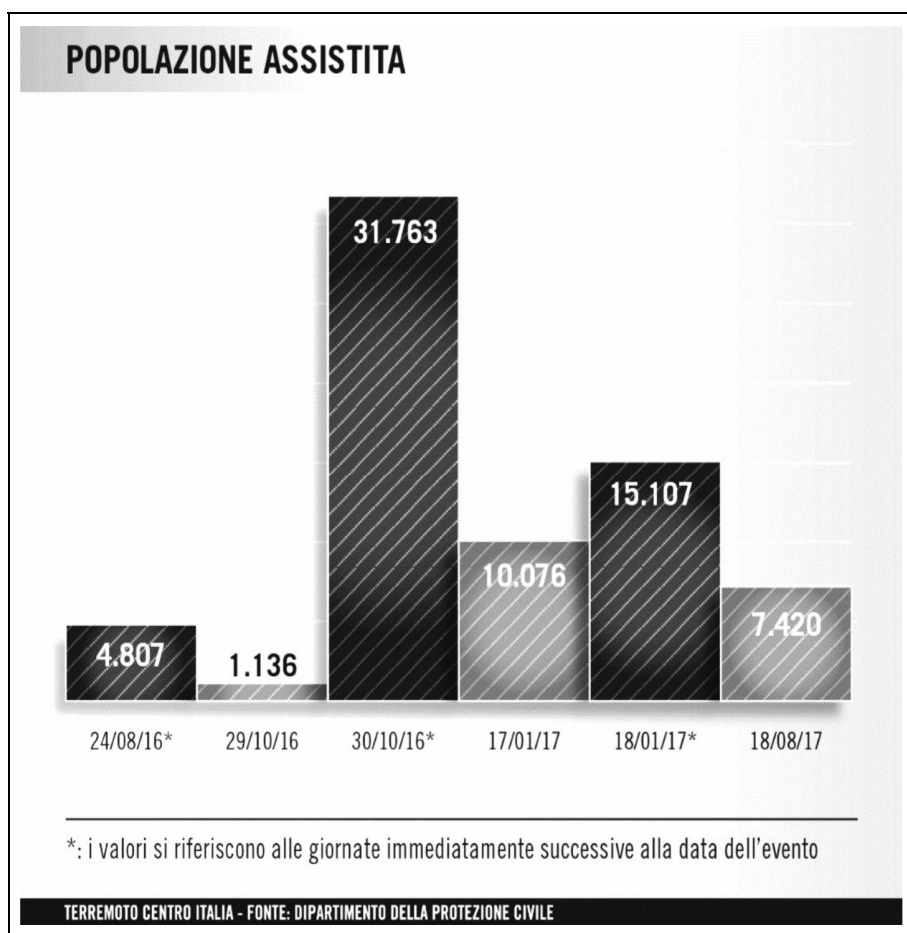


Figura 9 – Popolazione assistita a seguito degli eventi sismici nei comuni del Cratere del Sisma.

Fonte: Dipartimento Protezione Civile Nazionale, aggiornamento al 18 agosto 2017.

Tabella 2 – *Dettaglio dell'assistenza alla popolazione nell'area pilota "Alto Maceratese".*

Comune	Abitanti al 1/1/2016	Popolazione assistita in loco	Autonoma sistemazione	Alberghi	
				Alberghi vicini (< 20 Km)	Alberghi vicini (> 20 Km)
Bolognola	142	7	73	0	16
Castelsantangelo sul Nera	281	0	162	0	84
Cessapalombo	512	15	177	15	8
Fiastra	680	10	246	2	159
Gualdo	815	0	236	1	1
Monte Cavallo	145	5	24	4	14
Monte San Martino	765	0	79	8	0
Muccia	915	250	469	86	100
Penna San Giovanni	1.108	0	78	0	0
Pieve Torina	1.458	30	825	26	398
San Ginesio	3.498	110	824	98	23
Sant'Angelo in Pontano	1.436	0	239	7	3
Sarnano	3.264	0	575	141	3
Serravalle di Chienti	1.068	10	64	0	3
Ussita	444	0	117	0	207
Valfornace	1.070	0	428	40	287
Visso	1.107	10	517	1	409
	18.708	447 *	5.133 **	429	1.715

* aggiornamento al 31 marzo 2017;

** aggiornamento al 31 maggio 2017.

Fonte: Regione Marche, Dipartimento Protezione Civile.

È evidente che scelte così importanti sulle organizzazioni delle armature urbane e infrastrutturali non potranno prescindere dalla definizione di nuovi percorsi di sviluppo socio-economico, con cui il disegno di suolo dovrà necessariamente confrontarsi e interagire.

3. Nuove visioni per le aree colpite dal sisma

Il Consiglio Regionale delle Marche, con Delibera n. 1308 del 06/06/2017, ha affidato alle quattro università marchigiane (UNICAM, UNIMC, UNIURB e UNIVPM), con la collaborazione di UNIMORE, il compito di riconoscere le criticità e le potenzialità delle aree dell'Appennino Marchigiano danneggiate dal sisma del 2016, nella consapevolezza che per la rigenerazione dei territori

colpiti dagli eventi sismici sarà necessario mettere in campo una serie di azioni sistemiche volte, da un lato, alla ricostruzione “fisica” dei luoghi e, dall’altro, alla ricostruzione dei tessuti sociali e delle comunità che abitano queste terre¹¹.

Dai primi appuntamenti seminariali effettuati¹², è emerso che questi due aspetti non potranno fare a meno di confrontarsi con alcune necessità condivise a tutti i livelli:

- accrescere i livelli di sicurezza dell’abitare. Se ciò non dovesse avvenire, l’attrattività di questi luoghi, già fortemente minata dalla recente crisi sismica, si affievolirebbe nel tempo, fino a scomparire e a rendere difficile persino il rientro dei residenti, temporaneamente migrati verso le aree costiere;
- mantenere (o ripristinare) sul territorio un’adeguata offerta di beni/servizi di base, al fine di migliorare la “cittadinanza” degli ambienti di vita, che è una condizione fondamentale per garantire il permanere della residenza;
- migliorare le prospettive sociali ed economiche degli abitanti di queste terre, attraverso l’elaborazione di progetti di sviluppo locale in grado di favorire la creatività e l’innovazione e il coinvolgimento delle forze endogene¹³.

Il primo punto dovrà essere soddisfatto preminentemente dallo Stato, che è già impegnato nel fornire indicazioni, orientamenti e linee guida riguardo le modalità e i luoghi della ricostruzione.

Il secondo necessita di una stretta cooperazione tra diversi livelli di governo, a tutte le scale, e la stessa Strategia nazionale per le aree interne si muove in questa direzione e, per formulare alcune prime idee guida, opera con un approccio integrato, partecipativo e transcalare.

Il terzo, infine, mette in campo l’azione dei governi locali al fine di immaginare nuovi, specifici, scenari di sviluppo, ben calibrati rispetto ai caratteri pae-

¹¹ United Nations International Strategy for Disaster Reduction, (da ora in avanti UNISDR), *Hyogo Framework for Action 2005-2015: Building the Resilience of Nations and Communities to Disasters*, United Nations, Geneva, 2005. UNISDR, *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*, United Nations, Geneva 2015.

¹² I seminari, organizzati dal Consiglio Regionale delle Marche, aperti a tutti gli stakeholder dell’area, si sono svolti secondo la seguente scaletta: 29 settembre 2017, Marche Resilienti, San Severino Marche; 13 ottobre 2017, Marche intelligenti, Amandola; 27 ottobre 2017, Marche sostenibili, Isola del Piano; 17 novembre 2017, Marche solidali, Ascoli Piceno; 24 novembre, Marche inclusive, Fabriano.

¹³ Riccardo Priore, *No people, no landscape*, FrancoAngeli, Milano 2009; Massimo Sargolini, Roberto Gambino, *Mountain Landscapes*, Actar List, Laboratorio Internazionale Editoriale, Trento 2014, Vol. unico, pp. 1-234; Roberto Gambino, *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, Utet, Torino 1997.

saggistici dell'area, acquisendo la consapevolezza di dover necessariamente uscire dagli angusti e asfittici confini dei campanili, guardando invece alle reti globali e quindi all'Europa e al Mondo, passando, se e quando necessario, attraverso il coordinamento della *governance* regionale e nazionale¹⁴.

Pertanto, emerge dal dibattito che i nuovi percorsi di sviluppo potranno svilupparsi anche in forme radicalmente innovative, ma si dovranno necessariamente innestare, sapientemente e proficuamente, nella pianificazione e programmazione vigente dell'area, ancorandosi a 4 temi strategici per il rilancio dei territori:

- lo sviluppo di nuove forme di agricoltura, zootecnia e produzioni artigianali, in grado di valorizzare le produzioni tradizionali locali, anche in chiave innovativa, sviluppando forme di cooperazione e integrazione tra filiere diverse, in grado di raggiungere produzioni tali da permettere il superamento delle soglie minime necessarie per l'ingresso nel mercato dei prodotti;
- la diffusione e la promozione di nuove forme di organizzazione della fruizione turistica di questi luoghi, capaci di esaltare e valorizzare le attenzioni crescenti per la natura e la frequentazione di spazi aperti e semi-naturali, la ricerca di località remote da scoprire e la volontà di assaporare l'autenticità delle produzioni e dei luoghi, da parte di italiani e stranieri¹⁵;
- l'incentivazione di nuovi sistemi di produzione innovativi, in grado anche di mettere in gioco un nuovo artigianato "digitale", che possa basarsi sul "saper fare" dell'artigianato tradizionale e delle professionalità presenti sul territorio;
- lo sviluppo, la razionalizzazione e l'innovazione dei servizi di base per la cittadinanza: sanità (attraverso la diffusione di telefarmacie, il potenziamento della rete di piccoli punti di primo intervento attrezzati all'utilizzo della telemedicina, ecc.); trasporti (esigenza del miglioramento delle intersezioni tra grandi velocità e percorsi interni, ivi incluso il miglioramento dei sistemi di accessibilità sostenibile); istruzione (in grado di rapportarsi agli obiettivi di valorizzazione dei me-

¹⁴ Alberto Magnaghi, *Il Progetto Locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; Massimo Sargolini, Intervento al seminario Urban Fest "Ricostruire Le Comunità" 17 marzo 2017, Belforte del Chienti 2017; Gabriele Paolinelli (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, in Giuliana Campioni, Gian Franco Cartei, Benedetta Castiglioni, Leonardo Chiesi, Guido Ferrara, Viviana Ferrario, Roberto Gambino, Gabriele Paolinelli, Riccardo Priore, Giulio Rizzo, Mario Sartori, Antonella Valentini, Mariella Zoppi, FrancoAngeli, Milano 2011.

¹⁵ Francesco Morandi, Federico Niccolini, Massimo Sargolini, *Parks and Territory*, List Lab, Trento 2012.

stieri locali da reinterpretarsi in chiave digitale, e alla creazione di nuove professionalità, anche attraverso la razionalizzazione e la riorganizzazione funzionale dei plessi scolastici).

Dai confronti con le istituzioni è anche emerso che, nell'affrontare questo grande tema della rigenerazione post-sisma non si riparte da zero; potranno essere valorizzati alcuni riferimenti per la *governance* dell'Appennino, varati negli anni passati con l'obiettivo di razionalizzare l'uso delle risorse:

- la Legge quadro sulle Aree Protette (L. n. 394 del 6/12/1991) che mette in relazione, attraverso strumenti di pianificazione e programmazione, le azioni per la conservazione delle risorse naturali e culturali alle azioni per la valorizzazione territoriale;
- il progetto “*Appennino Parco d'Europa*”¹⁶, che individua le modalità di reciproca interazione tra il cuore naturale della catena montuosa Appenninica e le aree circostanti, più estesamente modificate dai processi di urbanizzazione e antropizzazione;
- la *Convenzione Europea del Paesaggio*¹⁷, che mette in gioco una nuova visione di paesaggio, inteso come «una parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni», da cui si dovrebbe estrarre il ruolo della popolazione nel prefigurare nuovi assetti territoriali e paesaggistici dei loro ambienti di vita;
- la *Carta di Sarnano*¹⁸ che, facendo seguito alle esperienze della Convenzione dei Carpazi e della Convenzione delle Alpi, tenta di creare gli strumenti e gli accordi interregionali necessari per la definizione di un approccio integrato, unitario e omogeneo volto alla salvaguardia dei caratteri identitari, la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile dell'Appennino;
- la *Strategia nazionale per le aree interne* - SNAI¹⁹, che si pone come obiettivo primario lo sviluppo e la ripresa demografica delle aree più periferiche del paese (contrasto allo spopolamento; attrazione di nuovi residenti; ripresa delle nascite) attraverso l'aumento del benessere della popolazione locale, della domanda di lavoro e di occupazione, del grado di utilizzo del capitale territoriale.

¹⁶ Legambiente, Ministero dell'Ambiente, 1999.

¹⁷ Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000.

¹⁸ Ministero dell'Ambiente, *Convenzione delle Alpi*, UNEP, Università di Camerino 2014.

¹⁹ DPS, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Roma 2013. DPS, *Accordo di partenariato 2014-2020*, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Roma 2014.

4. Conclusioni

Interpretare e affrontare la crisi sismica come occasione di sviluppo, ripensamento e profonda rigenerazione di questi territori, potrà essere possibile, solamente, mettendo in campo scelte di governo territoriale coraggiose e visionarie, in grado di valorizzare “la lentezza” di queste terre, in relazione alla “velocità” del contesto territoriale più esteso. Peraltro, nell’ambito dell’emergenza e dell’organizzazione temporanea degli spazi per la residenza e la produttività, in modo non programmato e spontaneo, si sono già sviluppate nuove forme di contatto tra interno e costa, tra e aree di monte e valli. Tutto questo ha fatto germogliare nelle comunità e nella *governance*, delle piccole forme di interazioni, certamente già presenti nella storia, tra aree dell’entroterra e aree dinamiche e fortemente produttive, innestate nella logistica nazionale della costa o dei fondovalle. In tal senso, questo rapporto di cooperazione territoriale fondato su attrattività diverse, ma tra loro complementari, potrebbe essere opportunamente studiato e declinato in azioni di gestione e di disegno del suolo, per il ripristino, la riabilitazione o la rifondazione di contatti storici, culturali e funzionali, spesso coincidenti con le valli fluviali, che legano la dorsale appenninica alla linea di costa.

In questa prospettiva, le scelte da compiersi dovranno necessariamente essere frutto delle interpretazioni analitiche delle dinamiche e delle tendenze dei luoghi, ma dovranno anche avere come obiettivo finale il miglioramento della qualità della vita della popolazione, e quindi l’aumento dell’attrattività delle aree interessate. Diversamente, il risultato del lungo processo di ricostruzione rischia di ridursi alla realizzazione di un patrimonio edilizio sicuro, ma vuoto ed inutilizzato. Ad oggi, manca ancora una visione d’insieme, una strategia condivisa; manca una piena capacità di fare rete e condividere esperienze positive e buone pratiche.

Emergono però elementi di controtendenza, che si manifestano nel tentativo delle comunità locali di ridefinire un proprio ruolo in queste aree e nella volontà di auto-organizzarsi per sperimentare nuove progettualità, per innovarsi e costruire un’immagine nuova, sicura e fortemente attrattiva. Questi tentativi sono ancora limitati a puntuali e sporadiche esperienze, ma rappresentano potenzialità, cui dare forza e sostegno, ancoraggi virtuali e spaziali da cui ripartire e su cui lavorare per il futuro.

